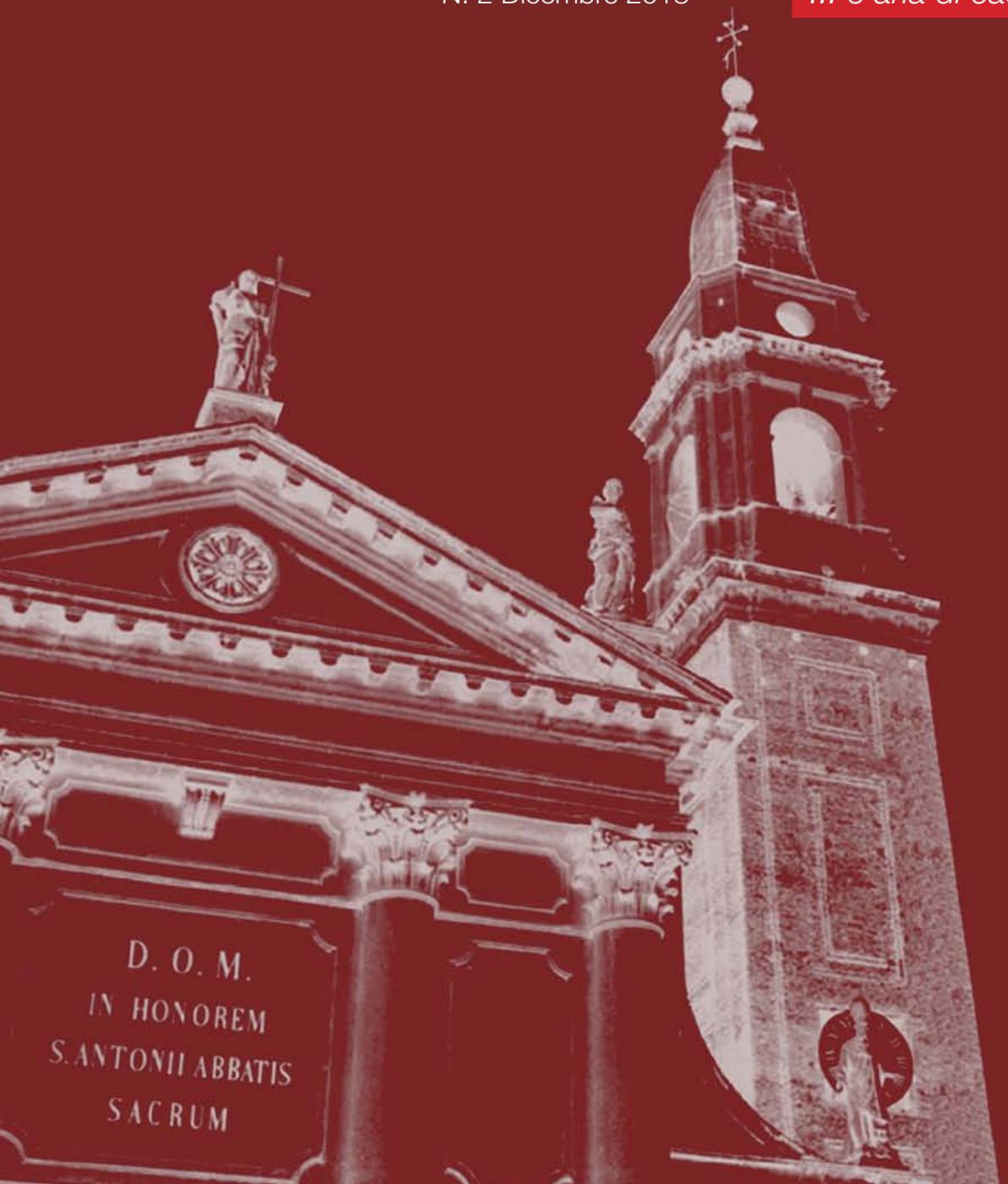
Voce rosatese

N. 2 Dicembre 2018

... è aria di casa Vostra... respiratela!



Ringraziamo:

FARMACIA AL DUOMO

RUNOUT AFFARI DI FAMIGLIA
ROSÀ (VI) - Via Garibaldi 572

Unisex Aurora e Anna

BENACCHIO

ATTREZZERIA PAROLIN s.r.l.
Progettazione e costruzione stampi - Stampaggio

Segafredo srl
PROGETTAZIONE E COSTRUZIONE STAMPI

L'ARTIBENI
Materiale Elettrico
Accessori Biciclette
Paletti Recinzione
Accessori Ferramenta
Trattamenti Galvanici
Lavorazioni c.to terzi
Lavorazioni a CNC

Poggiana Tex
di Poggiana Raffaello
Centro rappresentanze tessili
info@cerniatex.com

SPONSOR ANONIMI

S O M M A R I O

EDITORIALE
La felicità, forse, è un Natale semplice in famiglia **di Giandomenico Cortese** pag. 3
Il saluto del nostro Arciprete **di don Angelo Corradin** pag. 5
C'è ancora un filosofo tra noi **di don Ivan Arsego** pag. 6

REALTÀ PARROCCHIALI
Don Alex e le melodie della musica **di Carla Grossele e Suor Lorenza** pag. 7
Prima viste da vicino e adesso sentite da lontano **di Adriano Munari** pag. 8
Mi mancherà... **di don Alex Pilati** pag. 9
Suor Emanuela Baggio "Vieni e seguimi... e non voltarti" **di Claudio Pegoraro** pag. 12
Gli scalabriniani rosatesi **di il gruppo missionario** pag. 22
Correva l'anno 1977... il primo presepe in duomo **di Lorenzo Carlesso** pag. 24
La passione di Cristo secondo... Cusinati **di Claudio Pegoraro** pag. 26
Che altro mi manca? **di Antonio Bonamin** pag. 32

LA NOSTRA STORIA
I cento anni della canzone del Grappa **di Giuseppe Grandesso** pag. 16
"Rosà fra fine ottocento e la prima guerra mondiale" **di Angelo Zen** pag. 20

EDUCARE OGGI
Educare felicemente alla felicità **di Elisabetta Nichele** pag. 10
Diversamente uguale **di Fabrizio Parolin** pag. 19

ATTUALITÀ
Il grazie all'amico Franco Alessio **dagli amici della Protezione Civile** pag. 15

L'ANGOLO DELLA POESIA
I versi della vita di Beniamino Todesco **di Angelo Zen** pag. 28

L'INEDITO
Il conducente di autobus - cronaca di un miracolo **di Antonio Girardi** pag. 30

CRONACA SPICCIOLA **di autori vari** pag. 34
L'ANGOLO DEI BAMBINI **di Chiara Farronato** pag. 35

Numero chiuso in Redazione il **10 novembre 2018**

Parrocchia di Rosà - Piazza Libertà, 12 - 36027 Rosà (Vicenza)
IBAN: IT96R 08309 60690 00800 80008 34
BIC: CCRTIT2T80A bonifici dall'estero

Direttore responsabile: **Giandomenico Cortese**. Gruppo di redazione composto da: **Marina Bizzotto, Chiara Farronato, Rino Favero, Paola Guerra, Emanuele Guidolin, Oscar Guidolin, Brigida Larocca, Elisabetta Nichele, Fabrizio Parolin, Claudio Pegoraro, Alfio Piotto, Angelo Zen.**

Gruppo curatore del sito web: **Mattia Bisinella**.

Autorizzazione Tribunale di Bassano del Grappa N.4/2012 del 27/04/2012. Il presente numero è stato stampato in 1.500 copie distribuite in paese.

Foto: **archivio Voce Rosatese.** Ideazione grafica e stampa: **Novigraf** Rosà (Vicenza).

di Giandomenico Cortese

La felicità, forse, è un Natale semplice in famiglia

"In fondo a quel so mondo de carton
El Bambineo de tera e gli anzoleti,
San Giuseppe e la Madona in orazion,
dentro la paja speta che stasera
come 'na volta mi li tere fora,
col musseto e co' l'acqua quasi vera,
le montagne de soca de rubin,
le piegore, le stelle, l'elefante,
i pastori e la casa col mulin.

'Desso me mama xe partia da sola
par vedare 'l presepio in Paradiso
coi anzoli ce sono la momdòla;
cussì no posso dire le orazion
come 'l Bambin de tera e gli anzoleti
che in fondo a quel so mondo de carton
i speta sempre chieti...chieti...chieti".

Sono i versi un po' malinconici, ma sinceri, del "nostro" grande poeta dialettale, Gino Pistorello, dedicati a ***"El me presepio"****.*

Li ritrovo oggi nella loro intrigante semplicità, alla vigilia ormai prossima di un tempo che, non solo per i bambini, induce se non alla felicità, certo alla serenità.

Quando vissuto nel calore della famiglia, nella sua esperienza tra continuità e rinnovamento.

La famiglia, "una istituzione naturale, scritta nelle differenze biologiche e psicologiche dei sessi, con quegli elementi fondamentali che tutti conosciamo - proclamava nel nostro Duomo, in una sua magistrale omelia, l'indimenticato Arciprete Mons. Bruno Piubello, in una ormai lontana domenica, era il 28 dicembre 1986 - : l'unione, l'integrazione tra l'uomo e la donna, la trasmissione della vita". Richiamava don Bruno, nelle sue parole, il "modo di vivere" quegli elementi, pur nella diversità dei tempi e dei luoghi, che hanno fatto la storia della nostra umanità.

Natura e cultura plasmano la vita di ciascuno di noi, danno lievito all'esistenza, impostano, offrono significato alle relazioni, legittimano la nostra libertà*.*

Quei dieci anni (tra il 1979 e il 1989) di presenza tra noi di don Bruno li ricordiamo, con un pizzico di nostalgia, come quelli vissuti da una comunità in cammino.

*Chiudeva, mons. Piubello, quella sua "predica" sul valore della famiglia, richiamandosi ad una espressione di Madre Teresa di Calcutta, la quale leggeva i segni della crisi - allora - della stessa famiglia col fatto che gli sposi non pregano più insieme: "****Che si mettano a pregare e capiranno esattamente quel che devono fare...****".*

Troppo eccentrici oggi per valutare la semplicità, la nuova attualità di questi pensieri.

Ma a Natale si può trovare la potenza di un silenzio, da condividere, tra le luci e i frastuoni, i tanti doni inutili, per riscoprire il valore e la tenerezza di una carezza, di un abbraccio, del sorriso.

Papa Francesco, nella sua esortazione da "Evangelii Gauudium" ci esorta a cogliere la ***famiglia come è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza»****. E aggiunge* ***"Più che un modello astratto da accettare o rifiutare - la famiglia è una realtà concreta da vivere, nella sua ricchezza e bellezza"****.*

In questo numero della nostra ***Voce Rosatese****, tra le tante notizie,* ***riflettiamo pure sulla costante aspirazione umana alla felicità*** *e approfondisce il ruolo della educazione familiare.*

Ci chiediamo che cosa ci manca per essere felici.

Ricordo una suggestione, offertami da una delle passate edizioni del Festival Biblico, quando a Vicenza venne invitata Simona Atzori, attrice, ballerina, pittrice, una giovane donna nata così, senza braccia, interessata a quello che aveva, non a quello che non aveva.

Aiutata da due splendidi genitori è riuscita a raggiungere egualmente il successo. Simona ha scritto un libro, dedicato alla sua mamma: "Perché ci identifichiamo sempre con quello che non abbiamo, invece di guardare quello che c'è? Spesso i limiti non sono reali, i limiti sono solo negli occhi di chi ci guarda. Dobbiamo fermarci in tempo, prima di diventare quello che gli altri si aspettano che siamo. È nostra responsabilità darci la forma che vogliamo, liberarci di un po' di scuse e diventare chi vogliamo essere, manipolare la nostra esistenza perché ci assomigli. Non importa se hai le braccia o non le hai, se sei lunghissimo o alto un metro e un tappo, se sei bianco, nero, giallo o verde, se ci vedi o sei cieco o hai gli occhiali spessi così, se sei fragile o una roccia, se sei biondo o hai i capelli viola o il naso storto, se sei immobilizzato a terra o guardi il mondo dalle profondità più inesplorate del cielo. ***La diversità è ovunque, è l'unica cosa che ci accomuna tutti. Tutti siamo diversi, e meno male, altrimenti vivremmo in un mondo di formiche****".*

Simona Atzori ha saputo trasformare il suo handicap in un punto di forza, e realizzare i suoi grandi sogni: dipingere e diventare una ballerina (ha danzato anche con Roberto Bolle).

Una lezione preziosa, non tanto perché racconta la sua storia, quanto soprattutto la sua filosofia.

La possiamo riassumere così: ognuno è diverso a modo suo, e non ci manca proprio niente per essere felici*.*

La felicità è davvero come una farfalla: se la insegui non riesci mai a prenderla; ma se ti metti tranquillo, può anche darsi che si posi su di te.

Proviamo a cercarla in comunione, a partire dal calore della famiglia, questa felicità, fatta delle cose più semplici e vere, essenziali e ricche, che il Natale ci suggerisce.

Il saluto del nostro arciprete **don Angelo**

IL RESPIRO DEI CRISTIANI

La gioia è il dono che il cristianesimo ha fatto al mondo. Tutto il nostro essere è fatto per la gioia. *"Non si può trovare uno che non voglia essere felice"* (S. Agostino). Noi viviamo in una cultura non gioiosa, una cultura dove si inventano tante cose per divertirci, spassarsela; ci offrono dappertutto pezzettini di dolce vita. Ma questa non è la gioia perché la gioia non è una cosa che si compra al mercato: è un dono dello Spirito. La felicità dev'essere conquistata giorno dopo giorno. Ma come possiamo ottenerla tra tutte le vicissitudini della vita?

Molti ci sono riusciti seguendo questi **splendidi consigli della Bibbia:**

Lasciati consolare
"Quand'ero oppresso dall'angoscia, il tuo conforto mi ha consolato" (Salmo 94,19)

Promuovi la pace
"Amarezza è nel cuore di chi trama il male, gioia hanno i consiglieri di pace" (Proverbi 12,20)

Confida nella provvidenza
"Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore" (Salmo 37,4)

Goditi ogni momento
"Nel giorno lieto sta allegro e nel giorno triste rifletti" (Ecclesiaste 7,14)

Sii empatico
"Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto" (Romani 12,15)

Abbi fede
"Voi lo amate pur senza averlo visto: perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa" (Pietro 1,8)

Accetta le prove
"Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano" (Giacomo 1,12)

Sii integro
"Sole e scudo è il Signore: il Signore non rifiuta il bene a chi cammina con rettitudine" (Salmo 84,12)

Sii misericordioso e giusto
"Tu osserva la legge e i precetti; sii misericordioso e giusto e sarai felice" (Tobia 14,9)

Sii onesto
"Se agirai con rettitudine, riusciranno tutte le tue azioni" (Tobia 4,6)

Sii paziente
"Siate allegri nella speranza, pazienti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Romani 12,12)

Sii allegro
"Siate sempre gioiosi; in ogni cosa rendete grazie" (1 Tessalonicesi 5,16)

Sii giusto
"Il padre del giusto esulta grandemente; chi ha generato un saggio ne avrà gioia!" (Proverbi 23,24)

Le due candele (Don Luca)
In una piccola chiesetta di montagna, vi era ai piedi di una splendida croce un cesto pieno di candele, pronte per essere accese e così illuminare il volto di Gesù.
Quella mattina, una delle candele iniziò a dire alla sua vicina: «Non vedo l'ora che qualcuno mi prenda e mi accenda per illuminare il volto del mio Signore». L'altra invece preoccupata rispose: «No, io non voglio morire così presto... voglio vivere

ancora...». Entra in chiesa una bambina con la sua nonna e prende proprio la candela che non vedeva l'ora di essere accesa, l'altra invece non appena vedeva avvicinarsi qualcuno, scivolava in fondo al cesto per non farsi prendere. A fine giornata la prima candela si era ormai consumata, ma per molte ore aveva fatto luce al volto di Gesù. Il sacrestano ritirò il cesto con le candele avanzate in sacrestia, ma distrattamente le lasciò sul termosifone. Il mattino le ritrovò tutte sciolte e ormai inutilizzabili.

Vi sono persone che hanno speso la loro vita per illuminare le tenebre del mondo, altre invece che non hanno mai fatto luce e si sono sciolte nelle proprie paure e insicurezze.
Tu che candela vuoi essere?

Rischiate, scegliete di essere felici e siate pronti a tutto: in mezzo a questo "tutto", troverete sicuramente un motivo, tutto vostro, per essere felici. Raccoglietelo. E conservatelo per sempre.

La gioia è un nostro dovere di uomini e di cristiani. È la testimonianza più credibile e avvincente. La gioia che emana dal cristiano non può essere un fatto eccezionale, come un abito che si indossa nelle feste solenni: deve essere un fatto quotidiano, feriale, perché Dio, nostra gioia, è con noi e dentro di noi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20).

di Don Ivan Arsego

C'è ancora un filosofo tra noi

Sono don Ivan Arsego, ho quarantanove anni e provengo da Torri di Quartesolo dove abitano i miei genitori Domenico e Gianna, originari di Bosco di Nanto e Villaganzerla, e mia sorella Michela.
Sono entrato in seminario a venticinque anni, dopo aver studiato filosofia all'Università di Padova.
La vocazione ad essere prete è gradualmente maturata in me frequentando il Movimento Studenti di Azione Cattolica a Vicenza, negli anni delle scuole superiori, e la FUCI (Federazione universitaria cattolica italiana), negli anni dell'università.

Sono stato ordinato nel 2002 avendo svolto, nel frattempo, l'anno di servizio civile presso la Caritas diocesana. Dopo l'esperienza pastorale il sabato e la domenica come diacono a Noventa, **la mia prima parrocchia, come prete, è stata Breganze** dove sono rimasto tre anni. Nel 2005 sono stato inviato come **collaboratore pastorale nella Parrocchia del Duomo di Schio** (S. Pietro) con l'impegno anche di studiare teologia pastorale a Padova. Trascorsi due anni, insieme a don Lodovico Furian, in territorio scledense, sono stato **trasferito nell'Unità pastorale "Valliberiche" di Arcugnano** dove ho concluso gli studi e dove ho incontrato don Lorenzo Zaupa con cui ho condiviso per sei anni la cura pastorale di sette comunità.
Nel 2013 ho seguito don Lorenzo a Vicenza nelle parrocchie di Araceli e S.Francesco, costituite in Unità pastorale proprio in occasione del nostro arrivo. Dopo due anni don Lorenzo è stato nominato vicario generale della diocesi e io ho proseguito la mia permanenza in città, **accogliendo come prezioso collaboratore don Lodovico Furian con il quale ho vissuto insieme altri tre anni**.
Dal 6 ottobre di quest'anno sono qui nell'Unità pastorale di Rosà e Cusinati come co-parroco con don Angelo e, insieme a don Bartolomeo, per proseguire con tutti voi il mio ministero a servizio delle due comunità.

di Carla Grossele e di Suor Lorenza

Don Alex e le melodie della musica

Don Alex Pilati è arrivato nella Parrocchia di Rosà il 10.10.2011 pochi giorni dopo la sua ordinazione sacerdotale.
Non è stato facile per lui inserirsi in parrocchia ma presto, grazie alle varie attività e all'accoglienza ricevuta, è riuscito a mettere a nostro servizio la sua vocazione sacerdotale e a rimboccarsi le maniche.

Don Alex ha voluto essere uno di noi, ha frequentato molto volentieri alcune famiglie rosatesi che lo invitavano nelle loro case per passare qualche ora insieme o semplicemente per un dolce o un caffè fra amici. **Ad alcuni di noi ha fatto conoscere la sua famiglia, l'adorata nonna, ospitandoci a casa sua**.

Da subito abbiamo apprezzato la sua voce e la sua musica, **la sua passione per il canto in latino durante le liturgie**.
E per chi ama le campane e il loro suono, ora a Rosà ci sono nuove campane e un gruppo di campanari che con passione si impegnano a suonarle.

Don Alex ha avuto sempre un'attenzione particolare alla liturgia: con lui tutte le celebrazioni diventavano solenni perché erano preparate curando i minimi particolari dalla musica alle letture, dall'introduzione al canto finale; ci ha così aiutato a scoprire che i piccoli gesti che ritualmente facciamo durante la messa sono tutti ricchi di significato.
Ogni volta che il sacerdote offre l'incenso, penso che è la nostra preghiera che sale al cielo, come ci diceva Don Alex.

In particolare, come catechista, devo ringraziare Don Alex per il cammino fatto con i bambini di prima comunione.
È stato un anno impegnativo, ma ricco di esperienze e di crescita nella fede.
Don Alex ha voluto coinvolgere nella preparazione al sacramento anche i genitori dei bambini, che hanno partecipato a diversi incontri nei quali, insieme ai loro figli, hanno svolto anche alcune attività laboratoriali per riscoprire il significato profondo della nostra fede, della condivisione, dello "sporcarsi le mani" per impastare la vita di amore in semplicità.

In preparazione al sacramento della prima comunione don Alex ci ha fatto lavorare su queste tematiche:
- ringraziare Dio e perdonare i fratelli;
- riconoscere le nostre mancanze ma credere che l'amore di Dio è sempre più grande e trabocca (come l'acqua dal vaso);
- impastare il pane: ogni piccolo singolo pane donato, la vita di ognuno di noi, viene raccolto da Gesù che lo "feconda", come il lievito, e lo fa dono simile al Suo.

Il pane diventa speciale, capace di nutrire il cammino di ogni giorno per vivere con e come Gesù.
Il nostro piccolo pane impastato quotidianamente, riuscirà a nutrire una grande folla e nulla andrà perduto!

Grazie Don Alex.

Bambini, ragazzi, catechisti, ACR, giovanissimi e famiglie ringraziano con affetto e riconoscenza don Alex per quanto in questi sette anni ha donato alla parrocchia di Rosà e Cusinati.
Tanti sono stati gli impegni che, come sacerdote, ha svolto tra di noi, soprattutto nel cammino che abbiamo fatto durante gli incontri di catechesi e con i gruppi di ACR e Giovanissimi, con le famiglie per la preparazione ai Sacramenti.
È stato per tutti una presenza amica, carica di simpatia, amicizia, guida e che ci ha aiutato a vivere le celebrazioni, sempre ben preparate a livello liturgico: vorremmo che quanto ci ha trasmesso rimanga nei nostri cuori per continuare il cammino da veri amici e discepoli di Gesù.

Prima viste da vicino e adesso sentite da lontano... **un anno dopo!**

di Adriano Munari

L'otto dicembre si rinnova la tradizionale apertura del Campanile (che, ricordo, ha già passato i 200 anni...) e sarà possibile, quindi, rivedere da vicino tutte le campane di Rosà, le sei fuse nel 1974 e le tre ultime (dedicate rispettivamente a San Giovanni Bosco, a Sant'Antonio da Padova ed a San Michele Arcangelo) "messe in cella" l'anno scorso.

Chi frequenta il Duomo si ricorderà che in questo stesso periodo proprio le tre campane minori erano appese in bella mostra al suo interno, per poterle vedere e toccare in attesa della loro benedizione solenne, officiata dal Nostro Caro Vescovo Beniamino un anno fa.

La foto di questa pagina si riferisce appunto alla rara ed ormai poco frequente cerimonia che ne ha anticipato la loro definitiva collocazione.

A chi vorrà salire gli oltre duecento scalini (niente paura, basta non contarli...) che portano lassù, un invito ad aguzzare la vista sulle tre nuove più piccole, per apprezzarne anche le numerose decorazioni, allegoriche e devozionali, eseguite a rilievo.

A partire dai fregi minori, che hanno anch'esse un profondo significato devozionale: le piccole lucertoline che si vedono qua e là, in realtà rappresentano la salamandra, ovvero quel tenace animaletto che la tradizione vuole sia resistente anche alle fiamme, e quindi in grado di superare le prove più ardue; i festoni a colombe e vasi di frutta rappresentano l'abbondanza che si spera il suono delle campane invochi e aiuti a far crescere fra la Comunità tutta; le foglie di salvia officinale rimandano allegoricamente alle sue virtù salvifiche e medicamentose sia per l'anima che per il corpo.

Attorniati dai campanari di Rosà, dal centro verso destra il Vescovo di Vicenza Beniamino Pizziol, il Sindaco di Rosà Paolo Bordignon, il Presidente dei campanari di Rosà Gino Comunello, Flavio Zambotto della Fonderia Grassmayr di Innsbruck, Livio Zambotto dei Campanari di Vicenza.

Mentre un più chiaro invito alla riflessione ed un richiamo al profondo significato religioso che il loro singolo suono intende trasmettere ci è dato proprio dalla loro rispettiva dedicazione principale. La San Michele Arcangelo, con i suoi rintocchi ci aiuterà anche a tener lontano il Diavolo mentre quella dedicata a Sant'Antonio ci ricorda che per ritrovare quel che si è smarrito basta invocare con fede il Fraticello di Padova e, da ultimo, la San Giovanni Bosco chiede per noi al Signore di toglierci pure le cose materiali ma di salvarci l'anima!

Ecco che, anche per onorare in concreto i 40 lustri di egregio servizio del Nostro Campanile, si pensò e si volle aggiungere al concerto già presente altre tre campane più piccole, non solo per esigenze liturgiche e musicali ma anche quale segnale concreto che la stessa Comunità, solida delle sue già belle Campane, va avanti anche facendosi sentire in modo nuovo e più completo, rinnovando una forte tradizione con un altrettanto rinnovato spirito devozionale.

E così si spera che durante l'anno trascorso la loro voce sia già stata apprezzata e fatta propria dall'intera Comunità.

Se a qualcuno poteva sembrare non opportuno aggiungere altre campane basti pensare che la voce del Campanile è quella della stessa Comunità, che si chiama e ci chiama non solo per pregare ma per ricordarci una festa, un anniversario lieto oppure un evento triste.

Un grazie, quindi, a Don Alex Pilati, che ha per primo creduto nell'opportunità di farci riscoprire anche il valore del messaggio sonoro quotidiano, ed un grazie a tutti coloro che hanno aiutato materialmente la Parrocchia ad acquistare le tre campane minori.

Un invito a tutti i lettori a venire a vedere quando si suona a corda, per provarne l'emozione di persona.

Da ultimo un auspicio: perché non aggiungerne un'altra, ancora più piccola, ed arrivare a dieci campane?

MI MANCHERÀ... di don Alex Pilati

Tu non sai quanto mai mi mancherà la bella dolce e amata mia Rosà.
Avrei voluto star con voi per sempre ma no al passato guardo ma al presente.
Tu svetti attorniata dai bei monti e il Grappa è il più bello in fin dei conti.
Il nome tuo deriva dalle roste che bagnan campi e boschi e mai nascoste!
Mi mancherà il duomo: che possente!
Mi mancheranno assai le tue campane che cantan vita o morte a sera e a mane.
Mi mancheranno i bar e le osterie centrale tigli duomo e le partìe.
E i bar dove non più si fa cin cin Cordaro Al gaeo e Moscardin.
Mi mancherà il nostro oratorio col grest la banda a sagra non mi annoio...
La catechesi il canto e l'acr gli animatori i tosi e festarelle.
Mi mancheranno poi le nostre mende che se "bastardo" sei nessuno si offende.
Jaconi, Jaconsei e mi si spiega che Baggio xe anca Vieno e Pastega.
Marioni, Os'ciara e Loli xe i pì bei Bissotto xe Baeani e Bissotei.
Per non dimenticare: ricordate! Che pur Bissotto xe Poenta e late!
Mattona e Checcarei ne dixe a moti che Bordignon xe Tei e Piegorotti:
Ce ne sarebbe tante e tante ancora ma non ci basterebbe neanche un'ora.
Mi mancheranno i nostri bei quartieri casette feste e via tutti i pensieri.
E per non dir che tutti sono uguali dirò di ognun quanto sono speciali.
Mi mancherà il quartiere Ca' Dolfin la trebbiatura al campo e del buon vin,
il fascino dei Conti e della villa per non parlar dea graspa Capovilla.
Mi mancherà il quartiere Carpellina tra scole e stadio el ga na sotospina
di giovani e ragazzi calciatori e bravi allenatori.
Mi mancherà il quartiere Oratorio di giallo nero tinge il comprensorio
e dopo le funzioni al cimitero fasea i maroni Ruga e Scaldafero.
Mi mancherà il quartiere Lunardon: te ve da Quarta armata al Croseron.
Ed è un quartiere piccol ma affiatato ha quasi vinto il palio: che peccato!
Mi mancherà il quartiere Borgo Tocchi el ga na casetta coi fiocchi
tra moe, uvi e sparasi e cesetta xe beo star qua! Non c'è nessuna fretta!
Mi mancherà il quartiere Seminarietto con le piscine il parco e il palazzetto
tra sbarre e treni tu non hai paura che ti protegge c'è Bonaventura.
Mi mancherà il quartier Cremona de Castean a fugassa quanto bona!
E se non basterà per fare festa ghe xe la birra e il vin de Cesco Resta.
Di viola tingi il nostro super palio se non lo vinci passerai al vaglio.
Mi mancherà il quartiere Ca' Minotto le so befanae i zughi de Stragliotto
poenta con musetto e fegadini i ne sentia fin a villa Santini.
Mi mancherà il quartiere Matteotti la cesa e procession e i piassarotti
i xe vissin al duomo e anca i tarda… par via dei tigli… attento! Che i te varda!
E non dimentichiamo il quartiere nuovo difficil far la rima eppur ci provo…
Hai case giovanetti e condomini, sei forte al calcio e hai anche gli alpini.
Mi mancherà il quartiere sant'Antonio che capiteo! Vardarlo xe un sogno.
Broeschi e Froli e mende qua xe tante se sa che i Vangelisti xe Costante.
Mi mancheranno suore ed Istituti servizio gioia e amor ce né per tutti!
Le ospiti ga un cuor n'anima granda che storna fa vegner suor Ferdinanda!
Mi mancherete voi o Parochiani che semo stati insieme sette anni.
E come cancellar ste me mancanze? Venite a trovarmi a Breganze!
Ed in qualsiasi posto dove andrò mi fermeranno e mi diranno "c'io'!!"
"Da dove xeo sto bel pretin qua?" Co orgoglio mi dirò: "son de Rosà!!"

Don Alex Pilati, cappellano di Rosà dal 5 ottobre 2011 al 30 settembre 2018.

Educare felicemente alla felicità

di Elisabetta Nichele

In questi ultimi anni pieni di incertezza e competitività, in un mondo che basa i valori sul raggiungimento del successo e sull'ottenimento del risultato, capita spesso di perdere di vista gli aspetti più importanti della nostra vita. Abbiamo quindi bisogno di un'educazione che ci aiuti a focalizzare il nostro obiettivo primario: essere felici.

Ciò però non è sempre così banale e scontato.

Educare i figli alla felicità significa sperimentarla in prima persona, dare l'esempio che noi per primi stiamo bene con noi stessi, con quello che facciamo, che **siamo felici con gli altri**.

Occorre allora ridimensionare tutto: aspettative, giudizi e quelli che riteniamo i 'problemi'. Occorre piuttosto riconoscere le nostre fortune, i nostri privilegi, **essere grati alla vita**. La felicità è un'attitudine ad essere felici ossia il modo in cui si affrontano i problemi della vita.

"Le persone più felici non sono necessariamente coloro che hanno il meglio di tutto, ma coloro che traggono il meglio da ciò che hanno" affermava il poeta K. Gibran.

La felicità così intesa **può essere appresa** e ci accompagna tutto il giorno e tutti i giorni: diventa la base su cui costruire la personalità. Questa attitudine non escluderà i sentimenti negativi, ma li accoglierà per trasformarli o accettarli poiché essa è la forza di carattere che ci consentirà di non perderci anche di fronte alle scelte o alle prove difficili che la vita ci presenta.

È normale che un genitore desideri il meglio per i propri figli, ma, a volte, si rischia di confondere la loro felicità con una perfezione irraggiungibile. Ciò, oltre ad essere impossibile, può rivelarsi molto pericoloso. Sovraccaricare i bambini di aspettative e di impegni, riducendone la **libertà di sperimentare**, di **giocare** e specialmente di **sbagliare**, può limitarli molto in questa fase di vita così importante.

I bambini hanno **diritto a divertirsi e riposarsi, giocare con la fantasia** e anche **annoiarsi**. Investire il loro tempo ed energie in attività dove vorremmo primeggiassero può precludere momenti piacevoli di svago e di libertà. Dedicarsi a sport e hobby è molto importante, ma questi non devono essere gli unici obiettivi.

Non va poi confuso quello che si considera il bene dell'adulto con quello dei piccoli. Spesso su di loro si proiettano desideri e ambizioni proprie. Ciò non significa lasciare ai bimbi la piena libertà sulle loro scelte, anzi. **Vanno guidati, orientati e sostenuti** rispettando però i loro gusti e le loro attitudini.

Un bambino a cui viene impedito di esprimersi liberamente ha maggiori possibilità di diventare fragile e pauroso, oltre che sviluppare un carattere stereotipato: potrebbe sentirsi spinto a diventare ciò che i genitori desiderano, anzichè ciò che lui desidera.

Per tale motivo la possibilità di sperimentare, provare nuove esperienze gli offre la possibilità di trovare la motivazione al suo interno, scegliere secondo la propria attitudine.

I bambini inoltre hanno diritto di sbagliare. L'errore rappresenta sempre un'opportunità di crescita, un'esperienza di vita. Solo chi non fa, non sbaglia mai. **Educare alla felicità significa aiutarli a capire che l'importante non è il risultato, ma il percorso intrapreso** fatto di successi, ma anche di sconfitte. In questo modo si impara che è possibile cadere, ma è anche possibile rialzarsi e ripartire.

Educare alla felicità significa anche rispettare i ritmi ed i tempi di ciascuno. Molti sono gli studi che sostengono l'importanza di un apprendimento che non forzi eccessivamente i bambini. In questo modo non viene lesa la loro autostima e motivazione.

Genitori, insegnanti, educatori dovrebbero **avere fiducia nelle capacità di ciascuno** poiché **ogni bimbo è speciale**.

Da adulti allora è nostra responsabilità occuparci delle nuove generazioni, non solo materialmente, ma soprattutto **emotivamente**. Se proviamo a ripercorrere, per esempio, il nostro vissuto da studenti, molti si ricorderanno le sensazioni di disagio, se non di vera repulsione, provate verso alcune materie scolastiche, a seconda dei nostri successi o insuccessi.

L'ansia è l'emozione maggiormente studiata in psicologia dell'educazione in quanto direttamente collegata con la performance e la motivazione degli studenti.

Se impariamo con timore, tutte le volte che recuperiamo dalla nostra memoria ciò che abbiamo appreso, portiamo con noi anche l'emozione negativa provata in quel momento. Allo stesso modo, se impariamo con paura, tutte le volte che riprendiamo dalla nostra memoria quello che abbiamo appreso riportiamo con noi la stessa angoscia.

Per fare in modo che i bambini imparino ottenendo il meglio da sé, occorre scegliere una modalità educativa che abbia la **serenità**, l'**amore** ed il **sorriso** come suoi elementi chiave. Da ciò ne scaturirà sicuramente un clima di benessere.

Il sorriso inoltre, in quanto contagioso, modifica non solo il nostro umore ma anche quello di chi ci circonda. Il solo fatto di vedere una persona sorridere fa sì che nel cervello si attivi la zona adibita ai pensieri positivi. È come accedere un interruttore, o quasi.

In questo modo la felicità può diventare il modello e l'obiettivo dell'educazione dei nostri bambini poichè **educare alla felicità significa rispettare la loro infanzia**.

Festa della famiglia 2018.

Festa della famiglia 2018.

Suor Emanuela Baggio

“vieni e seguimi …e non voltarti indietro, va’”

di Claudio Pegoraro

A rendere felici gli esseri umani non sono la ricchezza, la fama o i feticci della modernità, ma la qualità delle loro relazioni, soltanto quella. La solitudine e le frequentazioni sbagliate atrofizzano il cuore, peggiorano la salute e fanno arrugginire precocemente il cervello, come un suicidio intellettuale e spirituale. Così non è successo alla protagonista della nostra storia: SUOR EMANUELA BAGGIO. **Sabato primo settembre 2018**, mentre l’estate volge al termine, ma ancora capace di riscaldare i cuori e mettere di buonumore, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo S.E. mons. Francesco Beschi nella cattedrale di Bergamo siamo stati testimoni di un evento abbastanza straordinario per la nostra epoca: **SUOR EMANUELA BAGGIO** della congregazione delle poverelle del beato Luigi Palazzolo e SUOR JOSILDA DA SILVA della congregazione delle sacramentine hanno emesso la loro **professione solenne perpetua**, consacrandosi definitivamente alla vita religiosa. L’evento già eccezionale in sé, acquista ancora maggior rilievo se scorriamo la recente storia di Cusinati; le precedenti professioni religiose risalgono a circa cinquant’anni fa: suor Maria Camilla Odilla Poggiana e suor Flavia Marchetti, mentre l’ultima ordinazione sacerdotale risale al 1982, quando divenne presbitero p. Sante Zanetti, missionario scalabriniano. **La comunità dell’unità pastorale Rosà -Cusinati ha voluto essere presente con una significativa rappresentanza**: circa un centinaio di persone hanno condiviso, pregato e gioito insieme a suor Emanuela ed ai suoi familiari ed anche festeggiato in casa madre insieme alle sue consorelle. **Emanuela nasce a Bassano** il 12 luglio 1974, primogenita di quattro figli di Flavio e Mariuccia Pegoraro: Emanuela appunto, Flavia, Damiano e Francesco. Ma **fin dai primi vagiti ha voluto dimostrare che la sua esistenza sarebbe stata “particolare” mettendo seriamente a repentaglio la vita propria e quella della mamma**, ma Qualcuno ha voluto che le cose andassero diversamente così, dopo questo avvento traumatico, la vita riprese a trascorrere nel solco della normalità. Appena l’età glielo permette, **comincia a guardarsi attorno per rendersi utile e testimone nella comunità di appartenenza a Cusinati**. La casa paterna le sta stretta: **il suo carattere solare e gioviale la fa sentire a proprio agio come catechista, come animatrice A.C.R., dei gruppi giovani e giovanissimi e, durante le animazioni, la vediamo impegnata con il suo strumento preferito: la chitarra**. Amante del bel canto per circa cinque anni presta la propria voce nella “Schola Cantorum”. Tutto questo senza tralasciare l’attività fisica, come i corsi di ballo, e la pratica sportiva, come pallavolo e calcio. Il tutto condito da serate con gli amici e da sano divertimento. È una solitudine che non conosce, che le scivola via, lasciandole ricordi ed emozioni di fugaci felicità e qui cominciano gli **interrogativi ed il senso di insoddisfazione e di vuoto, nonostante un’esistenza piena e varia ed una famiglia che le permette la massima libertà in tutte le sue scelte ed occupazioni**: manca sempre qualcosa che la soddisfi appieno. Tra tutti questi impegni che assorbono gran parte delle sue giornate, trova il tempo anche di studiare e **nel 2000 si laurea all’Università di Padova in SCIENZE DELLA FORMAZIONE che la abilita alla professione di educatrice**. Ma non è ancora finita: Emanuela per essere sempre più preparata alla missione che l’attende e sempre al passo con i tempi, **sta frequentando l’Istituto Superiore di Scienze Religiose all’Apollinare**, centro accademico della Pontificia Università della Santa Croce (Roma). **Dal 2001 al 2008 è impegnata, come educatrice prima e responsabile successivamente, all’istituto Palazzolo di Rosà** ed è questo ambiente, a contatto con la disabilità ed anche con l’abbandono, che la mette in crisi e **comincia a maturare una scelta di vita coraggiosa ed alternativa**. A questa età, a trentacinque anni, nel pieno dell’energia, di una forza ricca di tensione, tenace ed impetuosa per cui nulla ti è precluso, entra in un imbuto che restringe l’orizzonte, vede la vita assottigliarsi e si fanno valutazioni importanti, ti ruba il sonno ed intasa la mente di domande. Chiede un anno di aspettativa dal lavoro, **per una lunga esperienza di vita comunitaria**. Emanuela non ha avuto la folgorazione né sulla via di Damasco, né in via Ca’ Diedo, ma **la sua scelta è frutto di un lungo percorso, ricco di incontri significativi, di momenti esaltanti ed altri difficili. Il periodo trascorso in Costa d’Avorio diventa allora un banco di prova sotto tutti i punti di vista**, dove il passaggio in cappella è un appuntamento quotidiano per superare le difficoltà ed attingere forza per non mollare. **Tante sono state le comunità in cui Emanuela ha prestato il suo servizio: da Bergamo a Mazara del Vallo, da Salerno a Roma, e l’elenco sarebbe ancora lungo, fino ad approdare a gennaio, per l’ultimo periodo di preparazione alla comunità di Tor Vergata, in un contesto universitario difficile e problematico**. In tutti questi spostamenti, sempre in collaborazione con i laici e regalando relazioni umane di misericordia, è rimasta fedele all’insegnamento del fondatore: “**Io cerco e raccolgo il rifiuto di tutti gli altri, perché dove altri provvede, lo fa assai meglio di quello che io potrei fare, ma dove altri non può giungere cerco di fare qualcosa io, così come posso**”. Ciò, sempre al fine di avvicinare gli ultimi, gli emarginati, i poveri, gli abbandonati. **Prossimo campo di prova per suor Emanuela sarà Santa Maria di Catanzaro, dove seguirà soprattutto minori e donne in difficoltà, nonché zingari e detenuti nel carcere di Siano**. Incontro Emanuela in un pomeriggio di inizio settembre durante un breve periodo di riposo in famiglia. Se non fosse per “l’abbigliamento d’ordinanza”, con quel ciuffo sbarazzino, con appena un tocco d’argento e lo sguardo vispo e penetrante, direi di trovarmi davanti ad una giovane donna nel pieno della maturità e vitalità, in attesa dell’ispirazione per cogliere dal mazzo la possibilità di dare forma alla propria vita. Ma non è così, perché **Emanuela la sua strada l’ha già trovata e quello che più mi sorprende è la naturalezza con cui la percorre**. Il dialogo si svolge nella massima cordialità, senza sottrarsi alle mie domande, anche se un po’ spiazzante, per le risposte che non ti aspetti.

Momenti dell’esperienza in Costa d’Avorio.

"**La chiamata non è stata una folgorazione, ma lo scoprire, attraverso gli avvenimenti e le persone che il Signore mi ha posto accanto, un progetto di amore e di felicità. È stato un senso di vuoto, di insoddisfazione, di insofferenza ed il contatto con la disabilità che ha iniziato a farmi interrogare sul senso della mia vita e sul come spenderla**. È stato con la loro vicinanza che ho iniziato un cammino di riscoperta e di accettazione anche delle mie fragilità. **Ho riscoperto il volto di un Dio che non pretende la perfezione, ma che conosce fino in fondo il cuore dell'uomo e continua a cercarlo ed amarlo**. Credo che il principale ostacolo sia fermarsi all'esteriorità, ai modelli che la società ci propina in forme sempre più allettanti, dimenticando che **Dio ha creato l'uomo a sua immagine, ponendo dentro di lui tutto ciò che gli serve per realizzarsi nella vita ed essere felice. Certo è che ascoltarsi, soprattutto oggi, è difficile ed impegnativo, ma è l'unica via per essere uomini e donne pienamente liberi e felici**. Per me furono determinanti alcuni giorni di ritiro spirituale, durante i quali risuonava spesso il richiamo di Dio: "Adamo dove sei?", "Caino dov'è tuo fratello?" Fu per me una provocazione forte ed un interrogativo, che mi toccò profondamente, fino a chiedermi, senza barare, cosa stavo facendo della mia vita, come orientarla. **Capii che la direzione non era quella del matrimonio, ma della vita consacrata, del fare famiglia con gli ultimi, gli emarginati, i poveri, i soli**. A volte mi domando cosa faccio di straordinario per suscitare tanto interesse e curiosità. La risposta è nella vita ordinaria: **cerco di vivere ogni giorno come cristiana, come tutti. Riguardando oggi la mia vita** sotto lo sguardo del Signore, **posso dire di cogliervi quel filo rosso che mi ha condotta piano piano a prepararmi con pazienza giorno dopo giorno**, attraverso le esperienze della vita e le persone che ho incontrato, **ad affrontare con gioia e serenità il mio cammino di sequela e di consacrazione**". A Cusinati, dove i festeggiamenti hanno coinciso con la festività della natività della Madonna, suor Emanuela è stata presente alla celebrazione del sabato sera, animata dai cori dell'unità pastorale: CORO DELLE MAMME e DOLCI NOTE di Cusinati, CANTICO NUOVO di Rosà, cui è seguito sempre in suo onore il concerto del gruppo VITA NUOVA ERI UNA PICCOLA DONNA (cantando a Maria). Domenica si è svolta la messa solenne animata dalla Schola Cantorum, cui ha fatto seguito il pranzo comunitario. Significative le parole di Papa Francesco che Emanuela ha voluto regalare alla comunità, quasi un testamento spirituale, a conclusione del suo intervento: "**Tutti siamo chiamati ad essere santi, vivendo con amore ed offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno e nel posto che il Signore ci ha affidato. Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali**". *GRAZIE E BUON CAMMINO, EMANUELA, NON IMPORTA SU QUALE STRADA E CON QUALI MEZZI: UN VIAGGIO CHE NON FARAI DA SOLA E NEMMENO CON MEZZI DI TRASPORTO OCCASIONALI, MA, TI AUGURIAMO, RICCO DI INCONTRI SIGNIFICATIVI.*

Mons. Francesco Beschi presiede la cerimonia.

dai tuoi amici e colleghi della Protezione Civile

Grazie all'Amico Franco

Quando si pensa alla Protezione Civile, si ha sempre un'immagine astratta di persone che donano il loro tempo al prossimo. Tra queste c'è anche **Franco, un nostro carissimo amico e collega che ci ha lasciati** e che era conosciuto da tutti per essere sempre stato attivo nelle varie attività della comunità. Franco Alessio era entrato nel 2002 a far parte della Protezione Civile come semplice volontario e si era reso conto nel tempo che l'appartenenza a questo gruppo non era un "gioco" ma un **impegno costante e continuo verso il prossimo**. **Franco era sempre in prima linea**, come tutti noi volontari, **pronto a intervenire per aiutare** la nostra Italia martoriata da terremoti e alluvioni. La sua scomparsa improvvisa ha segnato la comunità rosatese, in particolar modo coloro che hanno lavorato e collaborato con lui nella gestione delle varie attività, che ogni anno interessano il territorio comunale. Ma ha colpito soprattutto i cuori dei volontari e in particolar modo dei veterani del gruppo che, con Franco, avevano condiviso momenti gioiosi e difficili. **È rimasto sicuramente un segno anche nei cuori dei giovani, che ha cercato e coltivato, nella speranza di portare il nostro gruppo ai massimi livelli di professionalità**: verso di loro aveva sempre un occhio di riguardo perché sosteneva che, senza i giovani, il gruppo non avrebbe avuto futuro. **Sapeva essere una persona spiritosa, simpatica, divertente e gioviale**; non era il bacchettone come a volte voleva far credere, bensì sapeva ridere e scherzare e, assieme alla moglie Pia, ci faceva sentire sempre a casa. **Nei momenti di necessità, era per tutti un punto di riferimento per la sua serietà, esperienza e professionalità nella gestione delle tante attività, ma anche nel coordinamento delle varie emergenze** che avevano colpito il territorio comunale. Ciò che ha dato Franco a noi e ai rosatesi, non è solo la qualità del suo impegno come coordinatore, ma anche il suo **essere amico e compagno nei momenti più tristi**, in soccorso nelle aree colpite dalle calamità. **L'aiuto e l'affetto che ha lasciato, resterà sempre vivo nei cuori** di tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e viverlo. **Franco Alessio è, e sarà sempre, un ricordo scolpito nelle nostre memorie. GRAZIE FRANCO!**

Foto ritratto l'Aquila 2002.
Sotto: campo avventura 2016.

I cento anni della Canzone del Grappa

di Giuseppe Grandesso

Le meraviglie di villa Dolfin hanno accolto il 24 agosto scorso, la festa per il centenario della "Canzone del Grappa". Una data importante per la storia di una comunità che ha voluto così ricordare come le note di "Monte Grappa tu sei la mia patria" siano state composte ed eseguite ufficialmente, per la prima volta proprio a Rosà.

A quel tempo, fu la tiepida aria di quel mattino del 24 agosto 1915 che accolse le neonate note di quello che diverrà uno degli inni patriottici più noti ed ascoltati della storia nazionale. Sotto la guida di un capitano collocato sopra un improvvisato piedistallo fatto di una sedia impagliata, si levò solenne da un folto gruppo di musicanti e di coristi, una melodia che avvolse e conquistò tutti i presenti. Lo stesso re, presente alla festa dell'Armata del Grappa, volle congratularsi con gli autori… in quel momento era nata una stella.

Oggi, l'evento ha saputo raccogliere e mettere assieme tante realtà provenienti dal mondo civile, militare e religioso riuscendo nello stesso tempo a proporre una solenne e rispettosa commemorazione dei tanti morti della Grande Guerra ed un gioioso quanto apprezzato concerto della Banda Monte Grappa e del Coro Improvviso.

Fra le tante autorità presenti, non ha voluto far mancare la sua presenza nemmeno Giove pluvio che a braccetto col Fato ha creato quel gioco di incertezza tra scrosci di pioggia, folate di vento e schiarite improvvise: un copione scherzoso che dapprima ha preoccupato non poco l'organizzazione e che poi ha dato spazio allo svolgimento di una serata esaltante.

Il manifesto.

Gruppo degli organizzatori della manifestazione, costituitosi fin dall'anno 2015.

Una manifestazione riuscita quella del centenario della canzone "Monte Grappa tu sei la mia Patria" frutto del lavoro di un gruppo di appassionati che in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e col supporto di numerosi Sponsor, hanno saputo proporre una festa che è andata oltre la semplice commemorazione del centenario bellico riuscendo a condensare i propositi nel semplice motto: "la guerra divide, la musica unisce".

Oltre un migliaio di persone hanno seguito la manifestazione che dapprima si è snodata attraverso gli interventi delle autorità: si è voluto riproporre un percorso storico della nascita della Canzone del Grappa, attraverso gli interventi del sindaco di Galliera Veneta (nella cittadina padovana il neonato inno veniva proposto all'ascolto del gen. Giardino), del sindaco di Cartigliano (nel piazzale di villa Capello, la prima grande prova pubblica) e del sindaco di Rosà (la prima esecuzione ufficiale); apprezzati inoltre gli interventi dei rappresentanti nazionali delle associazioni dei Fanti, Alpini e Bersaglieri.

Molte iniziative hanno fatto da contorno alla manifestazione: nel grande porticato della villa era presente una mostra di foto d'epoca ed il pianoforte dove venne composta la musica della celebre canzone, in anteprima anche il libro "Rosà tra fine ottocento e la Grande Guerra" che racconta la Rosà di 100 anni fa e la

"Grappa del Centenario", una preziosa e storica bottiglia proposta dalla distilleria Capovilla a ricordo dell'evento. Il grande concerto della Banda Monte Grappa e del Coro Improvviso hanno infine completato una giornata memorabile che rimarrà a lungo nella memoria di tanti appassionati; all'interno delle melodie proposte altre iniziative hanno coinvolto i presenti come: il canto della prima strofa della canzone "Monte Grappa tu sei la mia Patria" alle 21:00 in contemporanea da vie, piazze, circoli culturali e caserme; il rinnovo del gemellaggio con le città di Schallstadt e La Crau; e l'esecuzione di una nuova canzone "Rosa Rosà" che richiama nei suoi versi personaggi legati al nostro paese e che hanno attraversato quell'epoca.

Coro Improvviso e Banda Montegrappa.

di Fabrizio Parolin

Diversamente uguale

"No, non è vero che non sei capace, che non c'è una chiave..." (Michele Salvemini-Caparezza)

Respirava forte forte l'aria fredda, quell'aria fredda che ti riempie i polmoni e brucia leggermente le narici.

Respirava così profondamente che sentiva quasi pulsare le tempie e gli occhi lacrimavano appena.

Si sentiva felice così, quello era il momento più bello della sua giornata, da solo senza nessun giudizio, senza nessun confronto, senza nessuna maledetta aspettativa di successo e di perfezione.

Si sentiva fuori dalla gabbia quotidiana che lo rendeva triste, infelice, troppo diverso e preferiva restare solo, seduto su quella panchina a fissare le montagne con sguardo assorto, distratto ogni tanto dal fruscìo dei pioppi e dal rumore scrosciante del Brenta che scorreva maestoso.

Allora gli venivano in mente le parole di Gianni, il padre che non c'era più...

Gli bastavano quei pochi minuti per ritrovare se stesso, **per capire che lui non era sbagliato, non era meno intelligente, non era diverso o forse si, lo era, ma ognuno è particolare a modo suo e questa è la cosa più bella e preziosa**; gli occhi ora gli brillavano e si sentiva più sereno.

Ma perché le persone non capivano? Perché i suoi compagni di classe, di scuola, lo guardavano con diffidenza, con distacco, quasi fosse un alieno?

Claudio era un ragazzo semplice, aveva molti interessi che però erano differenti rispetto a quelli dei ragazzi della sua età.

Claudio non usciva spesso, era timido, introverso, non giocava a calcio, non giocava a basket, a pallavolo, non faceva sport, si insomma, non era molto atletico e alla fatica, preferiva la quiete della biblioteca, la serenità dello sgabello che ogni sera lo richiamava di fronte al suo pianoforte.

"La gente lì fuori, a volte è davvero troppo cattiva" gli ripeteva spesso il padre.

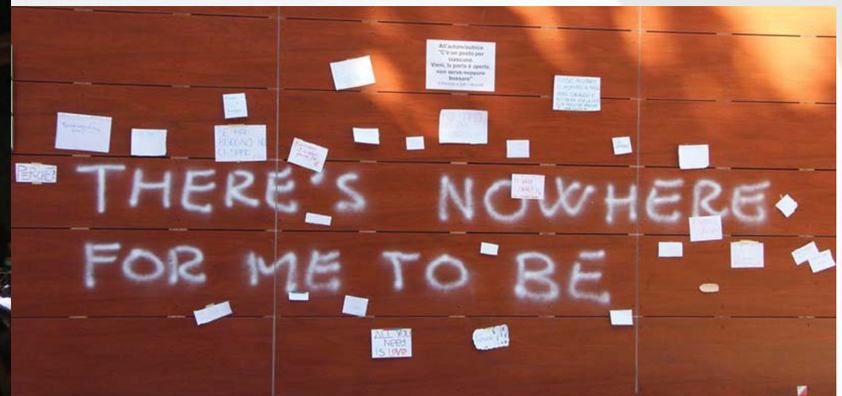
"Ma tu fregatene, vai bene così! Il giudizio negativo degli altri fa male, lo so, fa molto male, ma non potrà mai oscurare il tuo essere speciale. Ricordatelo bene Claudio, ci sono passato anch'io e nonostante ci sia questa differenza di età, se potessi abbattere lo schermo degli anni, ti donerei l'inconsistenza dello scherno degli altri. So bene come ti senti e so quanto ti sbagli, credimi".

Ecco, quelle parole alle quali inizialmente non aveva dato il giusto peso, ora gli risuonavano in testa come una specie di mantra, una sorta di formula magica che ogni giorno lo accompagnava ovunque.

Quelle parole gli facevano ritrovare coraggio, fiducia, voglia di fare, di conoscere, di sapere, perché si ricordava che è sempre così: **i giorni tristi e difficili ci sono stati, ci sono e ci saranno, ma qualcuno lì fuori ti riconoscerà per quello che sei, ti apprezzerà per quello che vali, sarà con te perché non è vero che non sei capace, che non c'è una chiave...**

"Rimani zitto, niente pareri, il tuo soffitto, stelle e pianeti, a capofitto nel tuo limbo in preda ai pensieri, procedi nel tuo labirinto senza pareti" di Michele Salvemini.

P.s. ***La storia è ispirata al testo del brano intitolato "Una chiave" di Michele Salvemini, in arte Caparezza e ne contiene alcuni riferimenti testuali***.



“Rosà fra fine ottocento e la prima guerra mondiale”

di Angelo Zen

Mancheremmo ad una nostra aspirazione, quella di essere attenti testimoni della vita culturale rosatese, se lasciassimo passare sotto silenzio l’avvenuta **pubblicazione di un volume dal titolo “Rosà tra fine ottocento e la grande guerra” curata dal dott. Giuseppe Grandesso**.

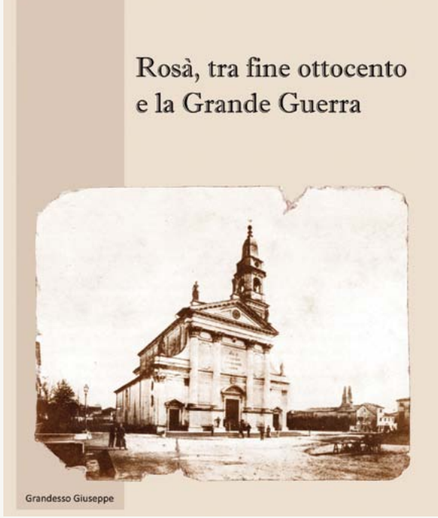
Ciò è avvenuto in concomitanza con le celebrazioni dei cento anni dalla prima esecuzione della canzone del Grappa. La grande passione e il generoso slancio del cultore di storia locale hanno portato a termine un **lavoro molto prezioso per una rivisitazione accurata ed accattivante di un lungo tratto della nostra storia**.

Stralcio un brano dalla prefazione fatta dall’autore: *“Questo piccolo lavoro non ha le pretese di un trattato storiografico, dove ogni evento ed ogni personaggio viene sezionato nei minimi particolari, ma cerca di dare uno sguardo spesso leggero, alla Rosà di un secolo fa, una sorta di album dove scorrono tante cartoline provenienti da un passato ormai dimenticato.*

Tanti personaggi, avvenimenti, aneddoti vengono raccolti certamente con passione ed un pizzico di orgoglio perché ***conoscere ed apprezzare la nostra storia passata è importante per comprendere il presente e guardare fiduciosi al futuro***”.

Non poteva essere meglio disegnato l’obiettivo che l’autore si pone nel presentare la sua opera. Lo scorrere delle pagine fa risaltare come lo snodarsi dei capitoli, distinti per argomenti e corredati da una nutrita serie di fantastiche foto, renda anche visivamente accattivante l’interesse per l’approfondimento delle tematiche selezionate.

Cito solo un esempio: l’esame della società e la politica del tempo. **L’autore mette in risalto la presa di coscienza dell’economia prettamente rurale, dominata dal latifondismo. Vengono ricordati i più rappresentativi personaggi di allora e lo stemperarsi di una società assai sottomessa. Essa è guidata da autorevoli personalità** che a tutt’oggi risultano monumenti di saggezza e di lungimiranza, sono molte le figure che emergono. Fra le tante balza all’occhio quella di **mons. Angelo Celadon**, arciprete di Rosà, costretto a subire il confino per essere stato testimone scomodo della grande guerra.



Altro personaggio di rilevanza non trascurabile è la figura di **Leonardo Dolfin Boldù** (1864-1940). Protagonista della vita politica e amministrativa della prima metà del ‘900. Il suo lungo mandato alla guida del comune è contraddistinto dal fatto di aver dotato le singole frazioni comunali di autonome scuole elementari, contribuendo significativamente a debellare la piaga dell’analfabetismo. Nell’anno 1920, unitamente alla “saggezza” di **mons. Luigi Filippi**, fu promotore di un nuovo contratto sulla mezzadria, rendendo più favorevole la dipendenza del fittavolo.

Sopra: Copertina.

Dolfin Boldù conte Leonardo, a lungo sindaco di Rosà nei primi anni del '900.

Sfogliando le pagine del volume si rivive il lento cammino dell’affrancamento culturale. Basta citare una foto che ritrae una compagnia teatrale di Cusinati, presieduta da don Luciano, risalente agli anni ’20 o una foto che ritrae una quarantina di giovani, guidati da mons. Filippi, facenti parte di un Gruppo Culturale Cattolico, munito di bandiera.

La recensione del testo è solo sommaria ma utile a far risaltare la versatilità, duttilità e docilità di un popolo, ben sintetizzata nel giudizio espresso dal Card. Sebastiano Baggio, citato nella prefazione: “***È la nostra una storia senza protagonisti, senza figure di primo piano, senza eroi. Il nostro eroe... ...è il nostro popolo, cui si integrano volenterosamente e spesso entusiasticamente i capi che egli stesso si sceglie***”.

Lo scorrere veloce dei testi porta al racconto molto curato, con una documentazione fotografica rilevante, tesa ad illustrare quello che l’autore ambiva dettagliatamente raccontare: **Villa Dolfin e la prima esecuzione di “Monte Grappa tu sei la mia patria”**.

E per questa parte lo sforzo di raccolta di documenti è stato caparbio e minuzioso perché segna un risultato strepitoso, tale da far rimbalzare la meraviglia dai più disparati siti.

Il capitolo conclusivo del volume fa da plastica cornice e logisticamente fa da ponte con la manifestazione del 24 agosto 2018. Non poteva visivamente meglio legare con quello che nello stesso luogo era avvenuto cento anni prima.

Nel suo insieme l’opera ottiene un risultato che solo la tenacia nella ricerca poteva raggiungere. In essa si arriva a raccontare la “nostra” storia di ieri, con una semplicità unica. Lo snodarsi del testo è talmente coinvolgente che riesce ad attrarre anche chi non è specialista nel campo. E quindi il risultato ottenuto maggiormente meritorio per l’autore.

Il volume, molto curato graficamente, rimarrà a testimoniare la **passione e la tenacia di un rosatese che con grande generosità ha gratificato i suoi concittadini di un dono prezioso che darà lustro all’intera comunità**.

Il nostro grazie al dott. Giuseppe Grandesso è doveroso!

Foto storica, scattata il 24 agosto 1918, il giorno della prima esecuzione della canzone del Grappa.

Gli Scalabriniani Rosatesi

Da quando, nei lontani anni venti del secolo scorso, i Missionari di San Carlo costruirono l'attuale imponente edificio in Bassano del Grappa, **parecchi ragazzi rosatesi risposero alla chiamata di Mons. Scalabrini**. La missione era quella di accompagnare i nostri emigranti nelle più diverse località del mondo avendo come mete principali i diversi paesi d'Europa e un buon numero con destinazione America del nord, America Meridionale ed Australia.

Col passare degli anni la situazione economica ebbe a migliorare sensibilmente e il fenomeno migratorio mutò così da far cambiare radicalmente il campo d'azione dei missionari.

Tra gli ultimi sacerdoti scalabriniani è da ricordare **p. Giovanni Lino Meneghetti**, che iniziò la sua opera in Gran Bretagna, tornò a Milano per seguire i migranti filippini, quindi in Svizzera e successivamente in Sud Africa. L'abbiamo incontrato a Rosà l'8 luglio scorso in occasione della celebrazione del suo 50° di sacerdozio.

Il nostro scalabriniano più giovane è **p. Giovanni Bizzotto**. Iniziò il suo servizio in Canada, si trasferì in California e quindi in Messico, dove lavorò come animatore vocazionale nella capitale. Fu al confine con gli Stati Uniti d'America come responsabile di un centro di accoglienza dei migranti che tentarono di entrare clandestinamente negli U.S.A.. Da quest'anno è parroco alla periferia di Chicago, sempre a servizio di tutti, ma in particolar modo degli immigrati latino-americani.

P. Giovanni Simonetto, scomparso 11 dicembre 2017.

Padre Luciano Baggio, attorniato dai parenti, in uno dei suoi ritorni a Rosà.

Prima della morte, avvenuta il 16 agosto scorso, procurata da un ictus cerebrale durante la celebrazione della messa, **p. Luciano Baggio**, ebbe a inviare una lunga lettera da Mendoza (Argentina) con la quale ci ragguagliava sulla sua attività di prete rosatese a servizio del mondo.

"In parrocchia visito gli anziani autosufficienti, ospiti di cinque ricoveri privati... ogni venerdì mi presto a confessare in occasione della messa delle ore 12, nella centralissima chiesa dei Gesuiti. L'ospedale italiano, pur conservando il nome, ora è gestito da medici privati, così come la scuola italiana, che di italiano conserva solo il nome.

L'assillo economico più impegnativo è quello del ricovero per alloggiare i migrnati, provenienti principalmente dal Cile o da Haiti. Un gruppo di volontari svolge servizio di aiuto alla missione per un raggio di sessanta chilometri, dove non ci sono chiese ma si recano in varie baracche di immigrati boliviani..."

P. Giovanni Simonetto ebbe a lasciare il "suo Brasile" a 92 anni di età per divenire ospite dell'Istituto di Bassano del Grappa ove aveva iniziato i suoi studi. E lì ebbe a morire, a quasi 98 anni, dopo aver speso le sue energie per gli italiani e per tutti gli immigrati del Rio Grande do Sul, del Venezuela e aver guidato per sei anni la congregazione come Superiore generale a Roma.

Vite intense, splendidi esempi che hanno illuminato e stanno testimoniando ancor oggi il carisma scalabriniano sulla scia dell'insegnamento del Vangelo: "**Venite, benedetti del Padre mio, ...ero forestiero e mi avete ospitato...**"

Veduta del ponte degli Alpini di Bassano con, sullo sfondo, l'Istituto Scalabrini.

Celebrazione del 50° di sacerdozio di P. Giovanni Lino Meneghetti.

Correva l'anno 1977 ...il 1° presepe artistico in duomo a Rosà 40 anni e… non dimostrarli

di Lorenzo Carlesso

Per raccontare una storia lunga 40 anni ci vorrebbe un libro intero, non solo due pagine, ma proviamo lo stesso.

Il tutto nasce quando ero ancora piccolo ed in ogni famiglia si faceva il presepe con materiali semplici: legnetti, sassi, uno specchio rotto facente la funzione di lago, tanto muschio ed i più fortunati potevano utilizzare una lampadina. Infine le statuine rigorosamente di gesso e scolorite.

Crescendo sembrava avessi dimenticato, invece dopo i vent'anni, notando che in chiesa nel periodo natalizio c'era sì il presepe, ma allestito sempre allo stesso modo, sentii di **condividere con alcuni amici il desiderio di rappresentare l'evento della Natività in modo sempre diverso ed originale, così da contribuire a richiamare il significato autentico del Natale...** e da quel momento nacque un'esperienza che dopo 40 anni è tutt'oggi gratificante per il gruppo Amici del Presepe!

Per migliorare l'allestimento andavamo a visitare i presepi dei paesi vicini, cercando di volta in volta di carpire qualche idea da poi concretizzare per il nostro presepe di Rosà. Gli incidenti di percorso non sono mancati, come l'acqua che correva sul pavimento e non all'interno del ruscello, la neve (polistirolo) che cadeva in giro per la chiesa e gli angeli che volavano al contrario... ma con il tempo ci siamo sempre più attrezzati ricorrendo al cambio luci elettronico, ai ruscelli d'acqua, alla realizzazione di alcuni movimenti ed all'acquisto di statue nuove.

Dopo i primi anni abbiamo avuto la brillante idea di organizzare il concorso del presepe in famiglia: la presenza del presepe nelle nostre case è molto importante poiché oltre a rappresentare la nascita di Dio bambino, simbolizza una nuova vita che giungerà tra di noi, un cambio che ci offre l'opportunità di "tornare a nascere" in amore e saggezza e dimenticarci i rancori e l'amarezza che ci allontanano dall'amore.

Se alla prima edizione gli iscritti erano trenta, già alla sesta edizione erano diventati quasi cento, tanto che per poter premiare tutti i partecipanti dal salone dell'oratorio si è dovuti passare al teatro.

La grande passione ci ha portato ad allestire un presepe sia presso la scuola materna Gesù Fanciullo per la gioia dei bambini sia presso l'Istituto Palazzolo per tutti i suoi ospiti.

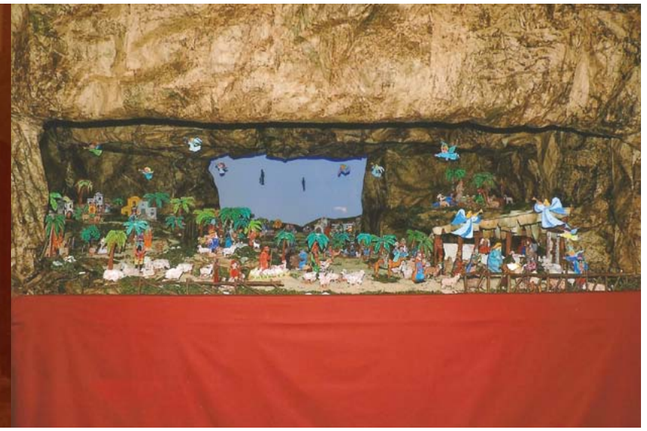
A mio avviso, tra tutti i presepi realizzati, **l'ultimo è il più significativo perchè ha visto il coinvolgimento di circa cinquanta ragazzi e ragazze**. Si tratta di coloro che nel mese di luglio hanno partecipato al **Grest** organizzato dal Circolo Noi in oratorio ed in particolare di quelli che hanno partecipato al **laboratorio di traforo**, realizzando pastori, pecore, case e palme di tutte le misure, poi dagli stessi colorati: il risultato finale è stato per loro entusiasmante anche perchè poi apprezzato a Natale da tutta la comunità!

Un grazie di cuore va a tutti gli amici, e sono tanti, che hanno sostenuto e che sostengono questa bella esperienza!

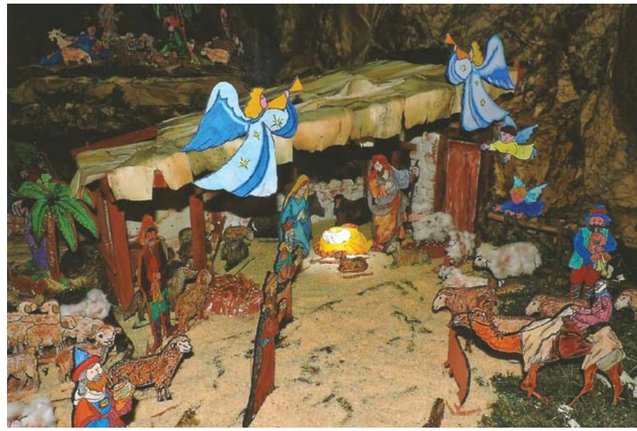
Un invito ai bambini: chiedete aiuto a mamma e papà, a Natale fate il presepe, sarà la famiglia di Nazaret a rivivere nella vostra famiglia.

Buon Natale a tutti!

Festa del gruppo per i 40 anni di servizio.
A destra: il primo presepe, anno 1997.



A sinistra: panoramica del presepe fatto dai ragazzi.
Particolare del presepe dei ragazzi.



La Passione di Cristo secondo...Cusinati

Tutto nasce da una soffitta polverosa!!! (seconda parte)

di Claudio Pegoraro

Nella soffitta abbandonata da tempo, il vento parla con la voce della notte incombente, soffiando attraverso le finestre, alzando piccole nubi di polvere. Nella penombra, abbandonato da tempo, si intravvede un grande baule di legno con qualche dipinto ormai sbiadito e dai contorni incerti. C'è qualcosa di misterioso, che incute timore e rispetto e sicuramente nasconde qualche sorpresa.

Così iniziava l'articolo comparso nel precedente numero di "Voce Rosatese", ma ho voluto riproporlo in segno di continuità e per riprendere la narrazione da dove l'avevo interrotta.

Sacra rappresentazione della Passione di Cristo messa in scena dagli abitanti del paese di Cusinati di Rosà (VI), uno spettacolo appassionante in grado, con il suo toccante realismo ed effetti speciali degni dei migliori kolossal, di portare lo spettatore indietro nel tempo di 2000 anni. Aprile - Maggio 2019 sarà l'anno della XII edizione. Da quasi quarant'anni si rappresenta a Cusinati la Passione di Gesù.

Il luogo della rappresentazione è un vasto spazio aperto che viene trasformato in un angolo di Gerusalemme: il sinedrio, il pretorio di Pilato, l'orto degli ulivi, il cenacolo, il Calvario, il sepolcro. Una imponente rappresentazione, sacra nell'argomento, popolare nella realizzazione.

Ogni aspetto dello spettacolo è affrontato con le sole risorse umane e tecniche locali: il progetto scenografico e coreografico curato nei minimi particolari e di rara suggestione, la scuola di recitazione, che si avvarrà della competenza e preparazione del **dott. MATTEO RINALDI**, l'allestimento, il confezionamento dei costumi e degli accessori, la colonna sonora, coinvolgente ed a volte struggente, il testo recitato da voci fuori campo, la sapiente conduzione, che quest'anno si avvale della collaborazione della **dott.ssa INES MARIA LOPEZ HERNANDEZ**, esperta in regia, scenografia, sceneggiatura e costumi, con un passato di successo nella televisione cubana come attrice, presentatrice e scrittrice; tutti sono chiamati a dare il meglio delle proprie conoscenze e competenze.

Si tratta certamente del più grande spettacolo corale del triveneto, impreziosito anche dalla creatività e suggestione delle luci. Il testo della rappresentazione è frutto di un attento lavoro sui quattro vangeli, ed interpretato da attori dilettanti che si preparano con serietà e dedizione.

Dal 1980, a cadenza più o meno regolare, oltre trecento cusinatesi danno vita alla sacra rappresentazione della passione di Cristo. È importante sottolineare il carattere profondamente autonomo e libero di questa originale cultura locale e l'impegno che essa suscita ancor oggi negli eredi di questa tradizione. La comunità di Cusinati

si stringe attorno alla sacra rappresentazione per ben dieci mesi, tanto da diventare per i residenti quasi uno scadenzario attorno a cui ruotano le altre attività, ruoli che si tramandano di padre in figlio e custoditi gelosamente anche a dispetto dei cambiamenti temporali e generazionali e chi interpreta questi ruoli non lo fa solo per mantenere fede ad una tradizione, o perché appassionato di arte e di teatro, ma anche come gesto spirituale profondo: lo si legge nei volti e negli occhi di queste persone che inscenano la sacra rappresentazione. Un messaggio di amore, di perdono e di pace che indegnamente tentano di trasmettere a tutti, che con la risurrezione si trasforma in un messaggio universale di speranza, non prima di essere passati dalla scena madre, tragica e commovente, quella della crocifissione e della pietà, dove gli attori coinvolti in prima persona, non solo provano, ma cercano di suscitare profonde emozioni.

E lo si vede dai volti degli spettatori dai quali traspare curiosità, ammirazione e commozione.

Ciò che lo spettatore vede, non accade per caso o per magia; è il risultato finale di mesi di studio, di preparazione, di incontri, di prove, di aggiustamenti, di suggerimenti, a volte anche attraverso un confronto serrato ed un'analisi articolata e meticolosa. L'evento straordinario richiede e merita una preparazione straordinaria, per cui sono state programmate una serie di iniziative di approfondimento culturale e spirituale, per offrire a tutti i partecipanti ed a tutta l'unità pastorale un'occasione di crescita ed agli spettatori un prodotto, che oltre ad essere artisticamente godibile, sia soprattutto capace di suscitare emozioni.

• ***Dal 23 al 30 dicembre 2018***
PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA (occasione irripetibile, da non perdere).

• ***Giovedì 10/17/24/31 gennaio 2019***
CORSO DI DIZIONE SUL TESTO DELLA PASSIONE, tenuto dal **DOTT. MATTEO RINALDI** ("**condicio sine qua non**" per coloro che presteranno la propria voce ai personaggi della sacra rappresentazione).

• ***12 Gennaio 2019***
FESTA DEL PATRONO SANT'ANTONIO ABATE DUOMO DI ROSÀ concerto dell'ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO direttore A. SEGAFREDDO.

• ***14/17/19/21/24/27 Aprile e 03/10/17 maggio 2019***
SACRA RAPPRESENTAZIONE.

• ***Domenica 03 marzo 2019***
visita guidata alla CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI affrescata da GIOTTO a PADOVA.

• ***Domenica 07 aprile 2019***
visita guidata alla "SCUOLA GRANDE DI SAN ROCCO" (Tintoretto) e "MOSAICI DELLA BASILICA DI SAN MARCO" a VENEZIA.

• ***Sabato 04 maggio 2019***
concerto **BlueSingers&Orchestra** coro e orchestra di Bassano del Grappa **direttore Diego Brunelli** (nell'arena della sacra rappresentazione a Cusinati).

• ***Domenica 19 maggio 2019***
grande "CONCERTO DI RISURREZIONE" con la **"BANDA MONTE GRAPPA" DI ROSÀ, direttore Stefano Fabris** (nell'arena della sacra rappresentazione a Cusinati), **ATTO FINALE**.

• ***Incontri quaresimali 2019 in programmazione.***

IL RICAVATO DEI DUE SPETTACOLI MUSICALI SARÀ DEVOLUTO IN BENEFICIENZA.

UN PROGRAMMA MOLTO VASTO, AMBIZIOSO ED IMPEGNATIVO, CHE PERÒ NON MANCHERÀ DI ESSERE GENEROSO DI SODDISFAZIONI CON LA COLLABORAZIONE DI TANTI VOLONTEROSI.

Una manifestazione di grande spessore, che, tra suggestione ed incanto, contribuisce all'identità di Cusinati.

Crocifissione.

Festa finale.

I versi della vita di Beniamino Todesco

Nel mio peregrinare dei giorni, mai avrei immaginato di imbattermi nel commento dei versi composti da chi mi fu antico compagno di liceo, in anni lontani. Allora avemmo occasione di condividere testi scolastici che le condizioni economiche non ci permettevano di acquistare. Ora ho l'onore di condividere sentimenti e valori mai banali.

L'occasione mi si è presentata da un **casuale incontro avvenuto con Beniamino Todesco**, che, con fare assai garbato, mi affidò una sostanziosa raccolta di suoi componimenti poetici che, a me sconosciuti, attirarono la curiosità e il mio interesse anche per mantenere viva la pagina che ospita questo periodico.

Inaspettata è stata la proposta come impegnativo è il compito di scandagliare nei versi altrui i sentimenti. Con queste premesse spero di riuscire a dare una visione d'insieme seppur parziale, del mondo a cui si è ispirato e del suo proporsi in questa nobile arte del poetare.

Beniamino Todesco è una importante figura di cultura umanistica e locale, acquisita nei molti anni di insegnamento e di vita trascorsa a Rosà. È elemento di spicco nel variegato e multiforme panorama culturale rosatese. La sua presenza non è mai camuffata da venale interesse. Ecco perché la sua testimonianza tocca direttamente il nostro territorio e merita condivisione.

Nello scorrere i componimenti dell'autore balza agli occhi che egli si firma con il nome di **Frawal** (acronimo formato dalle iniziali dei nomi dei figli).

E questa non è una secondaria attenzione di tenerezza manifestata da un genitore.

Beniamino Todesco **predilige indagare nel mondo rurale**. Esempio ne è "*"Elogio della vita agreste":" Canto i campi e le divinità campestri...."*"

E ben si alza il verso **nel ricordo di Angelo Comunello** - titano della nostra terra - con i versi composti al raggiungimento dei cento anni di vita.

"Le palme nodose / il sudor si tergeva, / lontano guardava / la nebbia mattinal / fumare... Cresceva la nidiata, / maturavan le messi dorate... Son scivolati lievi / gli anni: / i rintocchi delle / campane... Si nasce alla fede, / alla vita, / alla speranza.../ bello l'oggi,/ il diman /sarà senz'altro migliore. Cerere feconda, / i sacri Lari / e il pio Enea / Ti accoglieranno / al riverberar/ della divina / Luce."

Da sottolineare il respiro che dà alla speranza!

Emerge ancora lo **sguardo attento alla natura** e lo scopri attraverso "*"il tintinnio giulivo della cincia... il dolce chiacchierio del ruscello... i rami del melograno, dai frutti rossi... l'inebriante profumo dei calicanti."*"

Nello scorrere dei versi scopri che è molto attento nel trasferire nitide immagini della memoria che spazia dai teneri ricordi di giovinezza, ai rumori e ai profumi della campagna, accompagnati dalla sacralità dei gesti di chi la popola, per chiudere poi con i versi:

"*"Sono trascorsi gli anni, è giunta la sera / è inebriante / di Dio / la pace."*"

Alla fine del suo canto ti propone il parallelo fra il pessimismo leopardiano "*"E il naufragar m'è dolce in questo mare."*" (da L'infinito) e l'approdo assai diverso con cui si congeda il nostro poeta.

La veloce rassegna delle numerose composizioni di Beniamino Todesco non può che trovare il giusto epilogo con un inedito, composto di recente in occasione della commemorazione del centenario della esecuzione della Canzone del Grappa.

Il maestro Lino Cortese con i "suoi" allievi, divenuti poeti, Beniamino Todesco ed Elio Peruzzo.

Oltre che ai doverosi complimenti per i sentimenti suscitati dalla lettura delle numerose composizioni, non mi resta che auspicare la pubblicazione di una raccolta dei vari scritti, perché quanto ho goduto io possa suscitare intense emozioni anche per altri.

di Angelo Zen

24/8/2018
Cento anni dopo la prima esecuzione della canzone del Grappa

Oh Grappa,
sacro monte
coperto di candidi fiori
alla pianura ti chini
in un tenero caldo abbraccio:
tu stringi
tutti i tuoi figli per noi caduti
Antonio, Nicodemo, Simone, Rosa ....
avvolgendoli
nel morbido verde velluto dei prati:
ci aleggiano intorno, ricomposti,
sospinti dal soffio
di una brezza divina,
i cari spiriti,
un mondo
di pace e d'amore
anelanti.

Il conducente di autobus

(OVVERO CRONACA DI UN MIRACOLO)

di Antonio Girardi

Andrea, nel corso della sua carriera lavorativa, aveva sempre fatto il conducente di autobus.
"Turistici!" sottolineava, per dare enfasi ad una professione che gli permetteva di girare tutta l'Europa ma sopratutto l'Italia dove era soprattutto la città di Roma ad attirare l'attenzione dei clienti dell'agenzia per cui Andrea lavorava.
Ed anche quel giorno di fine maggio un liceo del suo paese aveva scelto la città eterna come meta per la gita scolastica di fine anno. Andrea, quella mattina, era partito di buon'ora perché la comitiva, composta da una quarantina di ragazzi, più tre professori, intendeva arrivare nel primo pomeriggio a Roma per prendere possesso delle camere dell'albergo e anche per fare una visita ad un santuario che il docente di religione aveva declamato come un luogo mistico di grande importanza, soprattutto per la presenza di un frate che, a detta di molti, pareva fosse in odore di santità.
"È un santo! Ha poteri taumaturgici!" amava dire ai suoi studenti . Alle parole del professore i ragazzi avevano risposto con spallucce e dandosi di gomito, ignari dell'esperienza che di lì a poco avrebbero vissuto assieme ad Andrea ed al suo autobus.
Assolte le formalità per il possesso delle camere i ragazzi si apprestarono nuovamente a salire nel mezzo per recarsi al santuario che distava una quarantina di chilometri dall'albergo. Quando Andrea arrivò già le ombre cominciavano ad allungarsi e una leggera brezza piegava le cime degli alberi che facevano corona al luogo di culto. Il parcheggio era un po' in discesa e stretto e terminava a ridosso di un muro abbastanza alto costruito per contenere un terrapieno. La manovra di retromarcia, di Andrea, non passò inosservata agli studenti che lo gratificarono con un applauso. Nel frattempo si era avvicinato al pullman un frate che, a dispetto della lunga barba, doveva essere molto giovane. Strinse calorosamente la mano ai professori, salutò i ragazzi con un sorriso, quindi invitò tutti ad entrare nel santuario.
"Dai vieni anche tu" disse rivolto ad Andrea.
L'autista ringraziò motivando la rinuncia al fatto che preferiva riposare un po'.
"Come vuoi" concluse il frate dandogli un buffetto sulla guancia.
Padre Luigi era il frate in odore di santità di cui tanto si era prodigato nel racconto il professore di religione. Si vociferava che avesse "ereditato" le stigmate alle mani da Padre Pio da Pietrelcina subito dopo la sua morte. I miracoli che gli venivano attribuiti erano molteplici. Aveva fondato anche un ordine religioso e ricevere i ragazzi era una sua prerogativa dettata dal desiderio di vedere avviato qualcuno di questi alla "carriera" religiosa.
Andrea non tardò molto ad appisolarsi sdraiato sui sedili in fondo al pullman. Le ore passate alla guida lo avevano particolarmente stremato.
Lo svegliarono i passi e il vocio concitato dei ragazzi che stavano salendo nel mezzo. Notò subito la loro eccitazione nelle parole che si scambiavano e nei gesti delle mani che disegnavano nell'aria qualcosa di grandioso che Andrea subito non percepì cosa fosse. Gli venne in aiuto il professore di religione nel dirgli che quei gesti alludevano alla figura di Padre Luigi.
"Piccolo di statura ma grande nello spirito" disse "i ragazzi hanno vissuto un'esperienza indimenticabile, difficile da cancellare come non cancelleranno dalla memoria le parole che Padre Luigi ha rivolto a loro. Peccato non sia venuto anche tu" aggiunse poi rivolto all'autista.
Lo sbadiglio di Andrea spiegò il motivo per cui non era potuto andare.
"Sarà per la prossima volta" disse prima di mettersi alla guida e mettere in moto il pullman. Ma di ubbidire all'autista, il mezzo, sembrava non ne avesse la benché minima voglia.
La chiave di avviamento che Andrea girava nervosamente non produceva alcun rumore; nessun colpo di tosse usciva da quel bestione lungo dodici metri.
"Ma come è possibile!" gridò, flagellando, con i pugni, il volante "le batterie sono nuove, non capisco." Poi guardando i manometri dell'aria si accorse che le lancette erano prossime al segno zero, il che significava che il mezzo era completamente bloccato e qualsiasi tentativo di spingerlo sarebbe risultato inutile. Questa constatazione la condivise anche con i tre professori che si erano avvicinati per chiedergli lumi.
Il frate, che aveva accompagnato i ragazzi al pullman, non vedendolo partire, tamburellò, con le nocche delle dita, la porta di vetro. Andrea la aprì e mise al corrente, il religioso, di quanto stava accadendo.
"Nessun problema!" disse serafico "chiamo i miei confratelli ed a spinta vedrai che lo facciamo ripartire".
"Impossibile!" rispose Andrea scendendo dal mezzo e spiegando, con nozioni tecniche, la tipologia del guasto che praticamente inficiava qualsiasi tentativo di spinta in quanto non essendoci aria nei serbatoi i freni erano completamente bloccati .
"E poi non vedi che il parcheggio è in salita?" rimarcò Andrea costringendo il frate a guardare la posizione di com'era messo l'autobus.
Nel frattempo si erano avvicinati altri confratelli per chiedere spiegazioni della mancata partenza e quando furono a conoscenza dei motivi non esitarono a fiondarsi dietro al pullman, nel vano tentativo di spingerlo. Andrea li guardò sorridendo ma quando vide il bestione di dodici metri muoversi sulle ruote impallidì. Le parole che gli uscirono dalla bocca si spensero come un fiammifero investito da una folata di vento. Spinto da qualcosa di arcano salì nel mezzo, rotolò letteralmente sul sedile e non seppe mai se prima innestò la marcia o la frizione oppure il momento di quando rilasciò quest'ultima. Seppe solo, ma alcuni attimi dopo, che una forza sovrannaturale aveva rimosso il pullman che ora borbottava allegro e beffardo nel bel mezzo del piazzale con le lancette dell'aria che scoppiavano di salute. Anche i frati, che si erano precipitati a spingerlo, manifestarono il loro stupore per quanto era accaduto.
All'orizzonte intanto il sole stava per tramontare dipingendo di

rosso il cielo, come di rosso stava dipingendosi il viso di Andrea che lentamente si stava riprendendo ed ora guardava con eccitazione quanto era accaduto.
E fu in quel momento che lo vide: imponente, vestito di un saio che sembrava troppo grande per la sua statura. Camminava lentamente, sembrava quasi non toccasse terra, le mani raccolte nel grembo celate da un paio di guanti neri. Andrea lo vide fermarsi, deglutì con difficoltà quando notò che lo guardava con un sorriso che mai e poi mai avrebbe dimenticato. Cadde letteralmente in ginocchio sull'asfalto del piazzale e alzando leggermente lo sguardo si accorse che Padre Luigi lo stava benedicendo. Riuscì solo a biascicare un timido grazie prima che un alito di vento, assieme a copiose lacrime, mitigasse il rossore dal suo viso.

I nomi di questo racconto sono di fantasia mentre i luoghi ed i fatti corrispondono a verità.

di Antonio Bonamin

Che altro mi manca?

"Che altro mi manca?" è la sollecitazione che il Vescovo Pizziol ci offre per ripensare alla nostra condizione di cristiani nella lettera pastorale 2018-2019 per lo più rivolta alle comunità suggerendo una maggiore attenzione ai giovani. È un bel quesito, tratto dal Vangelo di Matteo (Mt 19,20), quando il giovane ricco chiede a Gesù: «ho seguito tutte le regole, cos'altro mi manca per il regno dei celi».

Questa lettura ci sollecita a ripensarci come comunità, cosa altro dobbiamo fare perché Rosà diventi una Chiesa compiuta. Noi, volontari Caritas, da poco abbiamo intrapreso una strada di **servizio verso i poveri**, con nostra grande sorpresa scopriamo il **valore universale di questa pratica**. Ogni giorno, siamo in dialogo con afflitti e sfiduciati, emarginati e abbandonati. È un dialogo costante che ci mette di fronte ad una sfida profonda verso noi stessi, ogni giorno dobbiamo ripensare alla nostra condizione di cristiano in dialogo verso il prossimo, perché piano piano, **mentre fai cose per il "povero" ti accorgi che il povero sei tu**.

Scopri che le povertà non sono quelle materiali ma quelle emotive, di ambizione, di infelicità nonostante hai tutto. Ecco il messaggio universale della Carità, **non è una azione che fai per il povero, ma una azione che fai per te e per la comunità**.

Questa esperienza ci conferma che è più quello che ricevi in verità e fede, di quello che dai in parole di conforto e pane. Qui capisci il messaggi: la Chiesa è carità e non c'è Chiesa senza carità.

La Caritas Diocesana ci aiuta molto, ci guida nel nostro cammino per portare il giusto messaggio nella comunità. Ci esorta ad incontrare quante più persone e annunciare con lo spirito di missionarietà che è il compito principale di Caritas.

Il 18 novembre 2018, Giornata Mondiale del Povero, è stata un'occasione unica per allenarci ad **ascoltare il "grido del povero" che è compito di tutti**.

Il nostro impegno è che non sia stato un momento sporadico, relegato ad una ricorrenza annuale, deve essere pratica continua e, per questo, nel 2019 intraprenderemo un'attività di sensibilizzazione con i quartieri e con le frazioni. La prima esperienza con il quartiere Ca Minotto ha dato frutti sorprendenti. È il nostro impegno come Caritas Parrocchiale di andare nel territorio e fare degli incontri di informazione e sensibilizzazione.

Manifesto celebrativo della giornata mondiale dei poveri.

Carissimi, saluti affettuosi da tutti noi... ancora una volta desidero esprimere la mia gratitudine unita a quella della comunità parrocchiale di Mugunda per il grande dono che ci avete fatto perché potessimo comperare l'ecografo. È già in funzione da un mese e per ora tante mamme ne stanno beneficiando. Il Tecnico che esegue le ecografie ci ha detto che è una macchina molto buona. Siamo tutti molto contenti e vi diciamo grazie, Dio vi benedica e benedica la vostra generosità.

Invio alcune foto con il personale del dispensario.

Cordiali saluti,

Sr. Adriana

"Da un'idea di Don Alex abbiamo cercato di far conoscere, ai giovani del GREST, l'antica tradizione del suono delle campane a corda. Non si aspettavano che a suonare le campane fosse così complicato. Molti hanno dimostrato interesse, alcuni una buona abilità e qualcuno si divertiva a farsi sollevare appeso alle corde delle campane"

Fiorenzo Martinello

All'interno del "Parco delle rose" a Rosà, sorge un capitello. Anni fa, don Alessio Graziani, nel salutare i rosatesi, pose un'immagine di Papa Giovanni XXIII. Non si sa quale fine abbia fatto quel quadro.
Per questo motivo, prima di lasciare la parrocchia, don Alex ha voluto coprire quel vuoto con la posa della statua di Maria Ausiliatrice, la Madonna di don Bosco. La foto riprende il momento della benedizione.
Ci si augura che l'immagine abbia a testimoniare per lungo tempo il ricordo del bene che don Alex ha dispensato in questi sette anni di permanenza in mezzo a noi.

Angelo Zen

Fare Sagra, secondo noi Giovani, può essere intenso come un gruppo di persone che condividono un obiettivo comune: unire le proprie energie per creare un evento in cui i rosatesi possono trovarsi, sentirsi parte della grande Famiglia di Rosà. Così ci siamo raggruppati e quest'anno si è formato un gruppone: compatto, solare e mai stanco, sia di piccoli che di grandi! Da stupirsi come basti girare l'angolo della strada per trovare preziose risorse che hanno voglia di mettersi in gioco al 200%! Anche solo per pochi giorni! Il nostro motto? Fare festa servendo e coinvolgendo i visitatori, senza troppe pretese! Perchè come dice un proverbio africano: se vuoi arrivare primo, corri da solo; ma se vuoi arrivare lontano cammina insieme!

Luca Gasparotto

di Chiara Farronato

Info Voce Rosatese: sito web **www.vocerosatese.it** - e-mail: **info@vocerosatese.it**